



Rigenerare le periferie venete. Sguardi, mappe e strategie operative per abitare lo spazio aperto negli insediamenti pubblici. Milena De Matteis, a cura di, LetteraVentidue, Siracusa, 2015, pp. 191, Euro 28,00

Il libro è l'approfondimento, nel solo territorio veneto, di una ricerca promossa dall'Università IUAV di Venezia e finanziata con fondi MIUR (bando nazionale FIRB 2008) dal titolo *'Living Urban Scape. Abitare lo spazio urbano'* (LUS) che aveva allargato l'osservazione anche sui quartieri residenziali pubblici romani e su quelli cresciuti nei piccoli comuni dell'Emilia Romagna. Il tema è quello della città pubblica cresciuta dal dopoguerra e l'obiettivo è l'individuazione delle strategie possibili di trasformazione degli spazi pubblici in quelli che spesso sono luoghi privi di qualità urbana e di identità ma con grandi potenzialità di rigenerazione dei quartieri pubblici stessi e del contesto insediativo nel quale insistono in quanto rappresentano il territorio di incontro e di scambio fisico e simbolico tra le comunità che vi abitano. I quartieri, selezionati nelle province di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza e Verona, sono realtà urbane caratterizzate, a differenza dell'espansione periferica nelle grandi città, dall'integrazione di interventi residenziali privati con piccoli quartieri di edilizia pubblica che hanno il pregio, da una parte di avere contribuito al completamento dell'intorno urbano con servizi che diversamente non sarebbero mai sorti, e dall'altra di non essere rappresentativi di situazioni di disagio sociale estremo come spesso accade per le periferie sociali. Ma ciò non ha impedito che anche in questi quartieri le condizioni di degrado e di abbandono degli spazi pubblici abbiano subito il medesimo destino e le medesime problematiche presenti nei grandi insediamenti di edilizia residenziale pubblica. Si tratta di luoghi spesso trascurati dal progetto che non riflette adeguatamente sulle sue dimensioni, esagerate o frammentate; che non interviene sulle scelte organizzative dei percorsi interni e delle zone attrezzate; sui materiali impiegati, facilmente deperibili e di difficile manutenzione; sulla scarsità e non appropriatezza delle essenze vegetali selezionate, dell'arredo urbano e dell'illuminazione. Luoghi che sono abbandonati nella cura, nella gestione e nella manutenzione, dalle amministrazioni comunali, quando non sono lasciati incompiuti; luoghi che,

conseguentemente a tutto ciò, sono spesso sottoutilizzati e frequentemente vandalizzati dai cittadini a dimostrazione della stretta relazione esistente tra ambiente fisico e ambiente sociale (Lynch, 1969).

I casi studio

La pubblicazione si concentra dunque sul territorio Veneto selezionando dieci quartieri di edilizia residenziale pubblica, su 130 casi inizialmente analizzati, costruiti tra gli anni '50 e '90 del secolo scorso. Il periodo storico considerato è quello che ha visto, attraverso i piani dell'Ina-Casa e i Peep (Piani di edilizia economica popolare) realizzati tra gli anni 1950 e 1975 la costruzione di quartieri con caratteristiche di sperimentazione ma, in controtendenza rispetto ad altre regioni del paese, anche di insediamenti minuti o di realtà che riescono a raggiungere dimensioni significative solo attraverso una serie di piccoli interventi che si realizzano nel tempo e che, anche per questo, risultano privi di un progetto unitario di scala urbana ed edilizia che non ha contribuito a produrre spazi pubblici progettati e articolati unitariamente. Nell'ultimo decennio considerato, invece, gli interventi sono tutti di piccole dimensioni, diffusi e generalmente conosciuti per essere «i territori della dispersione insediativa» con spazi aperti che, pur non presentando una problematicità significativa, non sono neppure un valore aggiunto per la scala più ampia.

La selezione dei dieci quartieri è avvenuta anche per la loro eterogeneità con l'obiettivo di restituire uno spaccato variegato e rappresentativo del panorama complessivo dei quartieri di edilizia residenziale pubblica del nord-est del paese. Sono stati considerati quartieri che si caratterizzano per l'alto grado di problematicità dove il degrado e le difficoltà sono evidenti; quartieri che invece non evidenziano particolari problemi; quartieri che negli ultimi venti anni hanno assistito a massicci piani di vendita e che oggi vivono, per questo motivo, contraddizioni dovute a disomogeneità gestionali; quartieri qualsiasi e quartieri così detti 'd'autore' (il Villaggio san Marco a Mestre è stato progettato nel 1951 da Piccinato e Samonà; Ridolfi insieme ad altri si è occupato del primo comparto degli interventi Ina-Casa a Conegliano Parè nel Comune di Treviso; ancora Samonà lo troviamo tra i progettisti dei quartieri Peep 1 e Peep 3 Mejaniga a Cadoneghe in provincia di Padova).



Metodologia di analisi

I dieci casi studio sono stati osservati attraverso un'analisi quali-quantitativa che ha preso in considerazione in primo luogo i dati oggettivi dei contesti insediativi e dei quartieri per poi passare all'osservazione dei luoghi, delle loro condizioni di degrado, dei comportamenti, degli usi e delle trasformazioni spontanee attuate dagli abitanti. Per il contesto insediativo sono stati analizzati e valutati: la localizzazione; la dimensione e l'importanza degli agglomerati urbani di riferimento; i rapporti funzionali e formali con il contesto; gli aspetti ambientali; lo strumento urbanistico adottato. Per quanto riguarda il quartiere, invece, le osservazioni hanno riguardato la sua dimensione; il rapporto pieni-vuoti; gli aspetti insediativi; l'altezza degli edifici; la tipologia edilizia; il numero di alloggi e di abitanti insediati; le funzioni non residenziali presenti; lo stato di conservazione dei manufatti e degli spazi aperti; l'attacco a terra; la conformazione degli spazi aperti e il loro grado di trasformabilità; i cambiamenti spontanei che nel corso del tempo gli abitanti hanno portato per trovare risposte concrete alle esigenze quotidiane. Tutto ciò passando anche attraverso il filtro antropologico dell'osservazione delle dinamiche sociali attualmente presenti e coinvolgendo gli abitanti nella definizione di specifiche strategie e proposte meta-progettuali per la rigenerazione e la valorizzazione degli spazi aperti di uso pubblico, nella convinzione, come precisa la curatrice della pubblicazione, che «la specifica attenzione al processo e alla gradualità dell'intervento progettuale verso azioni quanto più possibile locali, condivise dalla collettività ed autogestite è dovuta alla necessità, in tempo di crisi, di indirizzarsi verso nuove fattibilità» (p. 34). Ogni quartiere, dunque, è stato descritto e rappresentato anche graficamente attraverso dieci schede che, oltre alla lettura dei suoi dati insediativi, riportano un rilievo fotografico che ne registra lo stato di fatto; un 'abaco dei materiali urbani' che schematizza graficamente le infrastrutture della mobilità e l'assetto stradale, gli spazi aperti distinguendoli per la loro accessibilità e pertinenzialità ai servizi presenti e per le loro estensioni (parchi, aree residuali incolte, orti urbani e aree agricole, corridoi ecologici), le funzioni (residenza, commercio, istruzione, attrezzature sportive, altri servizi, industria, aree dismesse), i tipi edilizi (casa isolata, in linea, a schiera, a torre, blocco residenziale); alcune immagini con

brevi testi descrittivi e valutativi inerenti gli aspetti di inquadramento nel contesto (ambientali, insediativi, infrastrutturali) e quella che è la vita nel quartiere attraverso uno sguardo attento particolarmente agli spazi aperti, ai servizi e alle pratiche d'uso che di questi luoghi vengono abitualmente fatte dagli abitanti.

L'osservazione negli spazi pubblici dei comportamenti che appartengono all'abitudine, all'inconscio e all'istinto degli individui, restituisce, come ci insegna la prossemica (Hall, 1968), valide indicazioni teoriche per l'intervento progettuale. Jan Ghel, nella distinzione che fa tra le attività che l'uomo svolge – necessarie, volontarie e sociali – descrive le ultime come le «azioni che dipendono dalla presenza di altre persone nel medesimo spazio pubblico: il gioco dei bambini; le conversazioni occasionali; i contatti passivi anche più semplicemente soltanto per osservare e ascoltare gli altri» criticando quegli spazi abbandonati e vuoti – senza panchine, senza piante, senza alberi – nei quali diventa difficile trovare luoghi che favoriscono l'incontro e la sosta.

In seguito alla raccolta e documentazione dei materiali che fotografano lo stato di fatto, quello di manutenzione e di uso corrente degli spazi pubblici da parte dei suoi abitanti e frequentatori, per ogni quartiere residenziale considerato vengono proposte quelle che sono individuate come le strategie di rigenerazione-valorizzazione appartenenti ai sistemi dell'abitare, del welfare urbano e del paesaggio. Le strategie individuate sono poi considerate e valutate nella loro concretezza di attuazione. In alcuni casi risultano essere già avviate o si intravedono grandi potenzialità di realizzazione; altre volte appaiono essere delle interessanti proposte verso le quali indirizzare la progettazione ma senza concrete opportunità di realizzazione per problematiche sociali piuttosto che politiche o economiche. Nelle ultime due schede sono proposti, per ogni caso studio, i miglioramenti possibili per il quartiere e il suo contesto rappresentati da spunti progettuali e operativi che, nell'ipotesi della ricerca, spostano il «[...] concetto di rigenerazione a quello di valorizzazione urbana, soprattutto nell'ottica dei legami con il più ampio contesto urbano e in relazione alle caratteristiche morfologiche della città privata, lottizzata e priva di disegno strategico, per la quale i servizi e gli spazi verdi pubblici degli insediamenti sociali rappresentano un grande valore» (p. 27).

Un ricco apparato iconografico conclude la pubblicazione. Immagini belle e significative dei felici rapporti d'integrazione sociale che spesso si generano all'interno di queste realtà urbane tra i residenti anche di diverse culture ed etnie; della cura degli spazi comuni fatta con piccoli gesti di pulizia del verde e di attività di giardinaggio autogestite dai residenti per supplire alle carenze dell'amministrazione pubblica che non si fa carico della loro gestione e manutenzione; della trasformazione di un garage in un stanza attrezzata con tutto l'occorrente per preparare un caffè da gustare con le amiche. Tutto ciò autopromosso dagli stessi abitanti con l'obiettivo di rendere piacevoli gli spazi aperti pubblici affinché possano essere vissuti e goduti nelle stagioni opportune diventando occasioni di socializzazione. Si tratta di iniziative che puntano a rigenerazioni *soft* che «possono oggi provenire dall'alto come dal basso, a patto che entrambi gli apporti siano integrati e valorizzati insieme a nuove professionalità, esperte di progetto urbano e del paesaggio nonché di partecipazione» (p. 34).

La pubblicazione, curata da Milena De Matteis, ha visto i contributi di Sebastiano Roveroni, Andrea Sardena e Stefano Munarin; le indagini sul campo nei dieci quartieri selezionati sono state svolte con la collaborazione di Valeria Leoni e Claudia Marcon insieme a Elisa Polo e Claudia Faraone; Gianna Omenetto ha curato il Racconto fotografico.

I dieci quartieri selezionati sono: CEP 'Villaggio Laguna' a Campalto (VE); Ina-Casa 'Villaggio San Marco' a Mestre (VE); Peep Favaro Veneto (VE); Peep 'Circus' a Chirignago (VE); Peep 'Mortise' a Padova; Peep 1 e Peep 3 Mejaniga a Cadoneghe (PD); Peep 'Sant'Anna' a Piove Di Sacco (PD); Ina-Casa e Peep a Conegliano Parè (TV); SIF a Mogliano Veneto (TV); Ina-Casa 'Villaggio del Sole' a Vicenza.

Riferimenti bibliografici

- Hall E.T., 1968, *La dimensione nascosta*. Milano: Tascabili Bompiani.
 Lynch K., 1969, *L'immagine della città*. Torino: Einaudi.
 Ghel J., 1991, *Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali*. Rimini: Maggioli.

Anna Delera

